

S. Toscano, *Ján Hollý (1785-1849) cantore di Cirillo e Metodio*, Lithos, Roma 2020, pp. 157.

Con questo agile libretto Silvia Toscano ha confezionato un 'piatto filologico misto' nel quale compone temi diversi e tutti interessanti. Il punto di partenza è dato dai suoi interessi ai testi che documentano la grande vicenda cirillo-metodiana. Per anni Silvia Toscano ha tenuto una introduzione alle problematiche su Cirillo e Metodio, che costituiva parte integrante dei miei corsi di Filologia Slava nelle Facoltà di Lettere e di Lingue dell'Università di Pisa. Entrata, anni dopo, in contatto con la suggestiva attività poetica e in buona parte anche filologica di questo singolare e appartato parroco di un paesino slovacco, l'autrice ha studiato la sua figura, la sua creazione epica e le sue idee sul ruolo dei due fratelli di Salonico all'epoca della nascita di una coscienza nazionale slovacca. Da qui la necessità di interessarsi della questione della lingua slovacca. Hollý aderisce convintamente alla codificazione di Bernolák e scrive in questa variante che, troppo vicina ai dialetti cechi, godrà di una vita molto ridotta, analogamente ai primi tentativi di differenziare l'ucraino dalla norma del russo. Una parte del libro è perciò dedicata al risveglio della coscienza nazionale slovacca nelle difficili condizioni della resistenza alla doppia minaccia data dalla pressante campagna a favore dell'ungherese nel regno d'Ungheria e dalla centralizzazione, fondata sull'uso generale del tedesco nella duplice monarchia, inaugurata da Giuseppe II. La lotta per la sopravvivenza e lo sviluppo di una lingua slovacca autonoma affratella le due fazioni rivali dei sudditi slovacchi, i cattolici, dei quali fa parte Hollý e i protestanti, guidati da Kollár e Šafárik. Le vicende della questione della lingua, che cominceranno a risolversi con la scelta di Ľudovít Štúr a favore dei dialetti centrali, vedono alla fine l'accordo con lo stesso Hollý, che rimane comunque il grande poeta epico patriottico rispettato sia dai cattolici sia dai protestanti. Nei suoi poemi *Svatopluk* e *Cirillo-Metodiada*, Hollý sostiene la centralità e, in qualche modo, il carattere primigenio della lingua slovacca tra tutte le lingue slave. La Grande Moravia, terra dell'attività e della predicazione di Cirillo e Metodio, sarebbe sostanzialmente slovacca. Tutti gli slavi provengono dall'India, arrivano ai Carpazi e, nel contesto della Grande Moravia, gli slovacchi sarebbero abitanti pressoché autoctoni. I termini 'slavo' e 'slovacco' sono usati spesso in modo ambiguo, in qualche modo analogamente al latino *slavonicus* che Kopitar interpreta per i suoi fini coscientemente come 'slavo' e anche 'sloveno'. Il 'piatto filologico misto' è arricchito da gustosi contorni, validi sia per gli specialisti che per i quasi-specialisti, ma importanti da un punto di vista divulgativo generale: la ricostruzione delle vite di Cirillo e Metodio che accompagna il poema *Cirillo-Metodiada*, la traduzione, non certo facile, di brani dello stesso poema e di *Svatopluk* e di una splendida lettera in cui il grande linguista ucraino Izmail Sreznevskij racconta alla madre la sua visita ad Hollý nella modesta parrocchia di Madunice. Il lavoro si conclude con un ritorno circolare dagli interessi suscitati in campo slovacco all'antica attenzione dell'autrice per i documenti cirillo-metodiani: in modo chiaro e preciso sono ricostruite le circostanze della stesura della *Legenda Italica* e della *Legenda Morava*. La varietà dei temi trattati, i collegamenti di cui ho cercato di

motivare la trama, rientrano, a differenza dell'unità monotematica di routine in una monografia, in una curiosità dell'autrice di carattere soggettivo e con tratti di originalità.

Il lavoro ha già avuto una recensione favorevole sulle colonne del giornale "L'Avvenire" del 18 novembre 2020 e un apprezzamento su *Robinson* de "La Repubblica" del 21 novembre. Certo l'opera di Hollý non era particolarmente conosciuta in ambito slavistico storico-culturale, al di fuori del contesto slovacco. Aggiungo alcuni dati, suscitatimi dalla lettura del libro e da qualche sommaria incursione nella bibliografia specialistica. In un ponderoso volume del 1879 sulla letteratura contemporanea di tutti gli slavi, Céleste Courrière dedica al poeta il seguente passo: "Le prêtre Holy, un autre de ses disciples [di Bernolák] traduisit la *Batrachomiomachie*, les *Églogues* de Virgil, son *Éneide* et les *Satires* d' Horace. Il composa aussi des idylles, des odes, des *élégies* originales et les poèmes épiques: *Swatopluk*, *Cyrillo-Metodiada* et *Slaw*" (C. Courrière, *Histoire de la littérature contemporaine che les Slaves*, Paris 1879, p. 288). Nel suo volume fondamentale, del 1826, sulle lingue e le letterature slave, Šafárik registra: "J. Holli, Pfarrer in Madunic, übersetzte: Rozličné básně hrdinské, elegiacké a lyrické z Virgilia, Teokrita, Homera, Ovidia, Tirtea a Horáce, s predstavenú prozodiú, Trnava 1824" (P.J. Schaffarik, *Slawischen Sprache und Literatur nach allen Mundarten*, Ofen 1826, p. 398). In una lettera scritta da Novi Sad a Kollár il 25 marzo del 1825, lo stesso Šafárik scrive: "Holýho básně se mi nad míru líbí. Dají se mi i dle našeho způsobu psaní dobře čísti – yyjmúc některá slova, která snadno jiným dosazena býti mohú" (P.J. Šafárik, *Literatura jazyk spoločnost*, Bratislava 1961, p. 257). La monumentale enciclopedia *Československá Vlastivěda*, pubblicata col patrocinio del presidente Masaryk, dedica a Hollý un passo significativo nel quale, a formale imitazione dell'Eneide di Virgilio, in esametri e con l'uso della quantità slovacca, Hollý intreccia pagine di storia e etnografia locale, dispiega ai lettori la splendida natura di quelle zone e descrive l'indole e le pacifiche attività dei suoi abitanti (*Československá Vlastivěda*, díl VII, *Pismenictví*, Praha 1933, p. 213).

Il libro di Silvia Toscano, ideato e condotto con passione e scrupolo filologico, restituisce una singolare figura di poeta e di traduttore di testi classici, inserendolo nei dibattiti linguistici e politici dell'epoca con nozioni e argomentazioni interessanti per gli slavisti, ma anche con un qualche profitto per lettori generici, purché curiosi.

Giuseppe Dell'Agata